

1948

COSTITUZIONE DEL GRUPPO GROTTESCAI JESI TRA LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE CAI JESI APPENA RIFONDATA - 22 dicembre 1947

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

11-12.09.48 Buco del Diavolo - Frasassi (Genga, AN). Part: Angelo Bolletta, Oscar Bucciarelli, Nereo Cherin, Desiderio Dottori, Franco Ferretti, Carolina Galiani, Gino Lama, Sergio Macciò, Ubaldo Mazzarini, Paolo Paolini, Enzo Perlini, Giuseppe Zappelli + GSM.

Esplorazione del Buco del Diavolo (q. 530) - Prima completa esplorazione con il Gruppo Speleologico Marchigiano: L'esplorazione al "Buco del Diavolo" rimarrà fra le imprese più importanti effettuate dai soci di questa Sezione. A parte l'ardimento e la noncuranza dimostrata dagli "esploratori" al pericolo, la spedizione speleologica, per riuscire bene ha richiesto una organizzazione complicata, non senza incontri di difficoltà, felicemente superati. Artefice principale della buona riuscita della spedizione è stato l'Ing. Magnanelli, che ha messo a disposizione del Comitato organizzativo, oltre le sue preziose conoscenze tecniche, anche tutte le sue possibilità di carattere materiale (ricerca di materiali, trave, corde, carrucola, ecc.).

Lavori preliminari:

Dopo uno studio topografico della zona da esplorare, per vedere le pendenze del luogo, vie d'accesso, altezza ecc... effettuato dai sigg.: Ing. Magnanelli, Dott. Macciò, Geom. Dottori e Ubaldo Mazzarini, si decise di effettuare una perizia sul posto. Il giorno 4 settembre 1948, Mazzarini, socio della Sezione, essendo libero da impegni si arrega, a spese della sezione, sul luogo ove è situata la cavità superficiale del "Buco del Diavolo". Dopo aver trovato la cavità, non senza difficoltà, il nostro socio ha rilevato quanto segue: l'orifizio è situato a Nord-Ovest, e si erge su di una collina a ridosso di un promontorio roccioso. Le vie di accesso per giungere all'apertura sono due.

1) Seguendo il sentiero che inizia nelle vicinanze delle terme.

2) Seguendo la linea di massima pendenza del canalone adiacente.

Il tempo necessario per arrivare all'orifizio è di circa un'ora. Il sondaggio effettuato dava una profondità di 28-30 m. L'inizio del pozzo rileva una forte pendenza di 3-4 m (scivolone). L'imboccatura si presenta di forma ellissoide di circa 2 metri per 1,50, inclinata di 30°-40°. Viaggio di ritorno (via canalone) minuti 15.

II° sopralluogo. 11 settembre 1948

Intesa la relazione del collega Mazzarini, in una riunione tenuta nei locali del Circolo Cittadino, considerati che ancora rimanevano molti punti oscuri, si decideva di fare un secondo sopralluogo. Con una macchina, messa gentilmente a disposizione dall'Ing. Magnanelli, i signori Magnanelli, Mazzarini e Dottori, si recavano a San Vittore. Si iniziava l'ascesa al "Buco" per il solito sentiero, già individuato dal Mazzarini, avendo cura di segnare con picchettini e gessi colorati il percorso, per facilitare l'ascesa del gruppo principale, che si era decisa di notte. Attraverso una scorciatoia (pure segnata) si raggiungeva comodamente il buco, dopo circa 45 minuti. Qui, dopo aver aperto, con un picconcino, nascosto poi sul luogo, un varco più ampio del naturale, uno per volta, assicurato dagli altri due si lasciava calare per un 3-4 metri nel buco, fino alla fine dello scoscendimento che segna l'inizio della discesa nel vuoto, faceva calare nel buio foro una grossa torcia elettrica, potendo così mettere in luce il famoso buco. Il buco non è altro che l'apice di un'alta cupola, quindi dopo aver superato quei 3-4 metri che rappresentano lo spessore della volta di cupola, ci si trova ad essere sospesi a circa 27 metri dal suolo, nel silenzio più assoluto e nel buio, solo rischiarato da una debole torcia elettrica. Dopo aver studiato il posto per piantare le tende di coloro che sarebbero rimasti fuori, si ritornava per la solita via. In una ulteriore riunione si decideva: la discesa nel buco si sarebbe effettuata con un sistema a doppia carrucola, seduti su di un seggiolino che avrebbe dato sicurezza e poco spreco di energie; a tal uopo veniva effettuata dal Sig. Cherin, presso la ditta Gioia, una prova di

questo sistema "trave con carrucola" che dava ottimi risultati; l'esplorazione si sarebbe effettuata l'11-12 settembre da due gruppi così suddivisi: un primo gruppo costituito dai Sig. Mazzarini, Dottori, Paolini, Bolletta, sarebbe partito il sabato pomeriggio con tutta l'attrezzatura per la discesa di modo che all'arrivo del grosso, dopo un breve riposo nella tenda già anch'essa piantata, si sarebbe iniziata la discesa; e di un secondo gruppo che sarebbe partito da Jesi alle 21 circa guidato dall'Ing. Magnanelli, avrebbe compreso tutti gli altri esploratori.

11 settembre 1948 - Relazione del I° Gruppo

Per incompatibilità del nostro attrezzamento con il tipo di convoglio ferroviario, la partenza, anziché alle 13.56 veniva rimandata alle 16.15 circa. Oltre un pesante equipaggiamento personale il gruppo portava: m. 100 di corda da 18-20 mm, un trave di ferro N.P.8 da m 2.60, una tendina da campo, un cosiddetto sacco attrezzi comprendente carrucole, chiodi, caviglie, martelli, fili di ferro ecc. Arrivati a San Vittore abbiamo le prime notizie del GSM. Considerando il ritardo subito, e l'avvicinarsi della notte ad un certo punto si decide di prendere una scorciatoia non conosciuta, attraverso il sottobosco. Purtroppo, la pendenza, l'accidentabilità del terreno, e il forte peso, rallentava talmente il cammino, che si arrivava al Buco circa alle nove. Il trasporto del materiale da San Vittore all'imboccatura, per il quale si è impiegato circa 4 ore è senza dubbio stata la più grande fatica da noi affrontata, sforzo dal quale è dipesa la buona riuscita dell'impresa. Oltre le considerate e summenzionate difficoltà si era poi aggiunta la notte: cosicché ci siamo venuti a trovare in una zona sconosciuta, soli, distanziati per ragioni di cammino, con un animo un po' depresso, consci della responsabilità da noi abbracciata nel dover portare a termine quell'impresa e nella difficoltà di proseguire il cammino. Comunque se benché tardi siamo giunti alla meta lo dobbiamo alla nostra forza di volontà che richiamate le ultime energie ci ha condotto all'imboccatura tanto desiata. Dopo un breve riposo ed una lauta cena, alla tenue luce della luna e delle torce elettriche, abbiamo io e Mazzarini, iniziato ad impiantare il trave e le carrucole, cosicché solo verso le ore 11 potevamo distendere sotto la tenda le stanche membra, ormai meritevoli di riposo. Verso le ore 0,30 circa arrivava il secondo gruppo - Desiderio Dottori

Materiali approntati per l'esplorazione:

N° 9 corde per complessivi mt. 298

N° 11 lampade complete da campo a pile

N° 2 lampade a torcia

N° 4 coppie di batterie di riserva

N° 3 acetilene

N° 4 carrucole, di cui tre doppie

N° 1 trave di ferro N.P.8 da mt. 2.60

N° 11 chiodoni vari

N° 1 mazza di ferro

N° 2 moschettoni giganti

N° 1 canotto pneumatico da 2 persone con remo

N° 1 picconcino

N° 3 attrezzi leggeri

N° 1 accetta

N° 2 tende da campo da 2/3 persone

N° 1 sedile per calata (usato solamente dai due primi discesi)

- gessetti e paletti da segnalazione

- filo di ferro, acciaio e rame - mt. 40 di spago - N° 2 paia pinze - steridrolo

- 1 bussola - 1 macchina fotografica - medicazioni - accendisigari - fiammiferi impermeabilizzati

- equipaggiamento da grotta e viveri individuali

11-12 settembre 1948 - Relazione del II° Gruppo

Quando, nel pomeriggio dell'11 settembre, il primo gruppo partì per San Vittore di Genga, ebbi la certezza che l'esplorazione del Buco del Diavolo sarebbe stata portata a termine con esito felice. Forse a qualche scettico poteva sembrare troppo arrischiata la previsione, ma a me, a noi tutti no! Vidi quei giovani alla partenza pieni di fiducia e di coraggio, nonostante i pesi che portavano e la consapevolezza di andare incontro all'ignoto. Mi sembrarono soldati che partono per il fronte, sicuri e belli nella loro giovinezza! Allora conobbi

Paolini "il ciccione", che con le sue coreografiche esclamazioni di stizza avrebbe punteggiato ilare le lunghe ore di esplorazione: gli altri mi erano ormai amici, Mazzarini, Dottori, Angelo Bolletta. La loro partenza ci lasciò con l'impegno di approntare tutto il materiale, sparso presso i vari imprenditori edili e le nostre abitazioni, e concentrarlo in un unico luogo: fu scelta, con cortese permesso del proprietario, l'abitazione di Carlo Galiani, nostro compagno di escursioni. I febbrili preparativi di quel pomeriggio li ricorderemo per molto tempo: forse mai si cancelleranno dalla nostra mente le peripezie del canotto di Lama che viaggiò da Falconara a Jesi in automobile, furibondamente veloce e traballante, delle carrucole mai abbastanza leggere da non strapparci maledizioni e delle varie corde ed ammenicoli vari, che costituivano il nostro equipaggiamento. Improvvisatici staffette, portaordini, portabagagli, portapacchi, fattorini e con decine di altri mestieri svariati ogni minuto, finalmente il calar delle ombre vide tutto riunito: un frettoloso boccone e, carichi peggio di somari, alla stazione. Tra tutto questo trambusto campeggiava olimpica la calma dell'Ing. Magnanelli, potente procuratore di attrezzi: a noi sembrava un pozzo di San Patrizio. Solo la sua vasta cerchia di conoscenze poteva procacciarci in gentile prestito il materiale in verità abbondante. La nostra processione da Via dei Colli alla Stazione destò, per fasi, meraviglia, riso e poi (perché no) una punta di invidia: il viaggio fu compiuto per fortuna in vagone merci, che mai da viaggiatori fu considerato come in quella notte. Giunti alla Stazione di Genga-Arcevia alle ... , transitavamo poco dopo per le Terme di San Vittore, giungendo, dopo faticosa marcia, alla selletta del Buco del Diavolo alle 0.30 circa del 12 settembre.

12 settembre 1948 - Esplorazione del Buco del Diavolo

Dopo breve riposo sotto le tende o all'addiaccio, alle 3.15 inizia la discesa che durerà complessivamente 45 minuti. Scendono nell'ordine: Mazzarini U. - Paolini P. - Dottori D. - Carolina Galiani - Macciò Sergio - Bolletta A. - Nereo Cherin - Lama G. - Perlini E. - Bucciarelli Oscar - Zappelli G. - Ferretti Franco. Poco prima delle 4 giungono gli speleologi del G.S.M., con i quali ci riuniremo nella Sala prima del "Lago Grande". Mentre i primi ... scendono servendosi del seggiolino, i rimanenti usano il sistema "a paracadute" più semplice e veloce. Riuniti tutti con i materiali nell'atrio del Buco, alle 4 iniziamo l'esplorazione. L'orifizio esterno si restringe verso la fine dello scivolone iniziale a circa 70 cm di diametro con penetrazione obliqua verso il monte; il pozzo, (in linea verticale) comunicante con l'orifizio, ha una profondità di mt. 27 circa ed ha forma di cupola piramidale: pareti lisce con incrostazioni di patina grigiasta causata da ossidi di ferro e di manganese. Il piano dell'atrio è costituito da un ammasso di ciotoli di grandezza varia con inclinazione 30°-35° verso S-E; questi ciotoli, provenienti dall'esterno hanno prodotto la chiusura di un primo cunicolo in direzione S-W dal lato N-E dell'atrio e potrebbero produrre col passare del tempo la chiusura delle altre vie. Il primo cunicolo ha un pavimento coperto da ciotoli che provengono dall'atrio e segue l'inclinazione di questo, cioè 30°-35°: la sezione è rotondeggiante di mt. 1 in media di diametro; uscitine e deviando a sinistra incontriamo il primo salto (dislivello mt. 3,50). In direzione sempre N-NE, nonostante che sarebbe possibile accorciare sensibilmente deviando a destra dopo il salto verso SE, quantunque quasi subito si presenti un pozzo di profondità rilevante con inclinazione a 60° circa dovuto all'ammassarsi di frammenti di roccia provenienti dal cunicolo già percorso o caduti dalla volta. Oltrepassata una fessura e percorsi mt. 35 circa, si giunge al 2° salto (dislivello mt. 4.50): fino a tale punto la grotta non presenta nulla di notevole, essendosi originata per via endogena e con assenza di acqua che possa averla incrostata di calcare come si ha invece nella parte rimanente. Tutti i cunicoli che portano al 2° salto sono accidentati da massi staccatisi dalla volta come nel corridoio ... in direzione N dalla base del salto. La struttura geologica della grotta in questa prima parte è visibilissima data l'assenza di incrostazioni: in risalto i sedimenti calcarei di spessore vario, qua e là impregnati di ossido di ferro che genera la colorazione rossastra. La seconda parte della cavità è incrostata di bianchissimo limo calcareo: tali strati sedimentari appartengono all'epoca mesozoica o secondaria, periodo giura inferiore, piano liassico o meglio Dogger. La grande sala sottostante il secondo salto, di forma rettangolare irregolare è alta circa mt. 20, ha il pavimento ondulato ed inclinato verso Sud: il laghetto

terminale conteneva circa mt. 1 d'acqua il giorno della nostra esplorazione, ma è da supporre che nelle stagioni piovose il livello superi il pozzo al fondo del quale è situato il laghetto e che è alto mt. 6 circa, allagando la parte inferiore S della grande sala con conseguente deposito di limo calcareo. Verso il fondo della sala si ascende per cunicolo in forte salita e direzione S, con qualche difficoltà per la viscidità del terreno (uso di corda fissa ritirata al ritorno): è denominato "Via Beer - Modigliani" (v. Riv. n°1 G.S.M. p.9), con inclinazione iniziale di 60° per circa mt. 6 in salita; poi, dopo una decina di metri orizzontalmente scende, inclinato di 70° per circa 8 mt.. Si giunge così alla seconda sala attraverso il cunicolo su descritto di sezione rotondeggiante con diametro massimo di cm. 80. Dal punto estremo S-E della sala stessa si scorge attraverso un foro la lingua terminale del primo laghetto. Sommaria colazione e poi, unitamente agli speleologi del G.S.M., continuiamo. A S della sala un laghetto situato in un corridoio della lunghezza di 6-7 mt: allora il livello era bassissimo (media cm. 30-40) e fu possibile attraversarlo sopra le pietre affioranti o gettatevi allo scopo ed a mezzo di passerella. Nei periodi di piena l'acqua raggiungerebbe i mt. 2/2.50. Dal punto estremo S del laghetto ha inizio una spiaggetta di limo bianco della lunghezza di mt. 2 circa, con inclinazione in salita di 30°-40°, al termine della quale, per finestra a sezione circolare di mt. 1 di diametro, si discende in direzione W per spaccatura inclinata di 45°-50° che, dopo una dozzina di metri, dei quali almeno 5 in piano termina e con essa la grotta; dal punto terminale W la "via" si ritorce ed è possibile, descrivendo un anello e tenendosi sul lato S della spaccatura stessa, ritornare a qualche metro (3-4) dalla "finestra". Il centro dell'anello è costituito da una parete con aperture intermittenti che offrono la possibilità di comunicare dai punti diametralmente opposti N e S.

Lunghezza complessiva: mt. 185

Profondità: mt. 62

Punto di massima depressione: al termine della discesa tra la finestra e la fine della cavità

Tempi impiegati:

ore 3,15-4 : calata

4-5,40 : dall'atrio al primo laghetto

5,40-7 : dal I laghetto alla seconda sala

7-8,30 : riposo e I colazione

8,30-10 : dalla seconda sala al punto terminale

10-10,30 : da ivi alla seconda sala

10,30-11 : riposo e II colazione

11-12,30 : ritorno all'atrio

12,30-14 : salita all'esterno

Sergio Macciò - Allegati foto e schizzo